

gono con chiarezza, come accade, ad esempio, nel bel saggio di Pietro Colletta, „La storiografia del XIV e XV secolo in Sicilia“ (pp. 305–319), là dove ragiona, alle pp. 313 e 314, sul rapporto tra la cronachistica delle varie città siciliane e l’istituzione monarchica, una dialettica importante anche in altri ambiti; oppure quando riflette – pp. 318 sg. – sull’appartenenza di gran parte degli „scrittori di storia“ siciliani dei secoli XIV e XV al ceto giuridico-amministrativo. Anche ragionare di una specifica opera e della sua genesi, come fa Martina Pavoni, „Professionalizzazione e formalizzazione della scrittura storica nelle *Rerum Ungaricarum Decades* di Antonio Bonfini“ (pp. 321–336) può essere l’occasione per ripercorrere vicende che sono di grande interesse anche per gli storici, già nella misura in cui la studiosa evidenzia la dinamicità e l’ampiezza di orizzonti di un personaggio come Bonfini, nato in un piccolo centro dell’Ascolano e attivo in alcune tra le principali città della penisola, prima di trasferirsi in Ungheria.

Mario Marrocchi

Hezilo und die Freien von Tschengls. Von Kanzlern, rätischen Urkunden, Freien im Vintschgau und einer adeligen Grablege, hg. von Rainer Loose, Innsbruck (Universitätsverlag Wagner) 2021 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs/Pubblicazioni dell’Archivio provinciale di Bolzano 49), 191 pp., ill., ISBN 978-3-7030-6568-2, € 34,90.

Il volume raccoglie alcune ricerche dedicate a una famiglia che traeva il suo nome da una località dell’alta val Venosta, Tschengls (Cengles nella toponomastica italiana; oggi frazione di Laas/Lasa, in provincia di Bolzano). Curatore e principale autore è Rainer Loose, a lungo docente di Geografia storica all’università di Mannheim e già autore di numerose ricerche dedicate alla storia degli insediamenti della Venosta, nonché curatore di importanti volumi sull’area (si possono ricordare „Der Vinschgau und seine Nachbarräume“ [1993], „900 Jahre Benediktinerabtei Marienberg“ [1996], „König Kirche Adel. Herrschaftsstrukturen im mittleren Alpenraum und angrenzenden Gebieten“ [1999], „Kirche, religiöse Bewegungen, Volksfrömmigkeit im mittleren Alpenraum“ [2004] e „Von der Via Claudia Augusta zum Oberen Weg: Westtirol und angrenzende Räume von der Vorzeit bis heute“ [2006]). Il primo capitolo („Die Herren von Tschengls, das Kanzleramt und die Freien im Vintschgau“, pp. 9–97), scritto da Loose, si apre con una dettagliata esposizione delle notizie di cui disponiamo su un uomo di nome Hezilo, che tra gli anni Quaranta del XII secolo e il 1181 fu più volte menzionato come *cancellarius* della Venosta e operò come tale in una vasta area che da Castel Tirolo arrivava fino a Sent in Engadina. Il titolo che portava e la funzione che esercitava avevano a che fare con le particolari tradizioni giuridiche e con le peculiari modalità di produzione documentaria esistenti nella diocesi di Coira, all’epoca ancora vive in Engadina e Venosta: egli era infatti il garante della *fides publica* dei contratti (soprattutto quelli di interesse pubblico). È verosimile che siano suoi discendenti gli altri personaggi che portarono lo stesso nome e che a partire dalla

fine del XII secolo ebbero il predicato „de Scengles“, godendo (fino al Trecento) di una residua „auctoritas levandi pennam“ (per quanto la diffusione del notariato e del documento sigillato avessero ridotto all’irrelevanza tale modalità di autenticazione). I primi „Heziloni“ di Cengles erano nobili, mentre a partire dagli ultimi decenni del Duecento i loro discendenti – forse derivanti da una nascita illegittima – dichiaravano di essere di condizione libera, cioè non dipendevano da un signore ma obbedivano direttamente al principe territoriale e facevano parte della nobiltà regionale. Loose dedica svariate pagine alla consistenza del loro patrimonio immobiliare (si nota un progressivo passaggio dalla vassallità dei vescovi di Coira a quella dei conti del Tirolo), ai loro castelli e le dimore fortificate, ai „luoghi della memoria“ (i lasciti testamentari e in particolare la chiesa di San Giovanni di Prad/Prato allo Stelvio). Seguono quindi le schede biografiche dei personaggi della famiglia, dagli „Eziloni“ del XII–XIII secolo fino a Sigismondo, morto nel 1422; con lui si estinse la discendenza maschile (l’eredità passò ai Liechtenstein e poi ai Fuchs von Fuchsberg). Lo stile di Loose è vivace e di facile leggibilità, e si caratterizza per una costante attenzione agli aspetti metodologici; l’autore espone in modo chiaro le domande cui cerca di rispondere e circoscrive le risposte solo a ciò che è davvero possibile sapere partendo dalla scarsa documentazione disponibile. Di notevole interesse sono le sue riflessioni sulle modalità di autenticazione dei documenti nell’area curiense (una questione non priva di conseguenze sul piano della struttura sociale) e sul significato della „libertà“ nel tardo medioevo. Seguono quindi due capitoli più brevi: „Anna von Eschenloch. Gräfin aus Ulten, Ehefrau des Hilprand von Tschengls und Mutter des Sigmund von Tschengls“ (pp. 99–104) e „Ausgewählte Urkunden zur Geschichte der Freien von Tschengls“ (pp. 105–130). Ne è autore David Fliri, archivista presso lo Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, che prima presenta la scheda biografica di Anna di Eschenloch e poi pubblica 17 documenti (l’arco cronologico è 1286–1421), tratti dagli archivi di Vienna, Innsbruck, Bolzano, Merano e Cengles, che permettono di conoscere alcuni aspetti della storia personale e patrimoniale dei membri della famiglia. Infine, nel quarto capitolo („St. Johann in Prad, Begräbniskirche der Freien von Tschengls“, pp. 131–174), Leo Andergassen – storico dell’arte e direttore del museo provinciale di Castel Tirolo – parla della chiesa di San Giovanni di Prato allo Stelvio/Prad, un edificio che alla fine del XIV secolo fu scelto per ospitare la tomba di famiglia; gli affreschi che vi furono dipinti (coprendo una precedente decorazione tardoromanica) rappresentano uno dei più interessanti cicli pittorici gotici presenti nell’area. La sezione è accompagnata da 32 pagine di tavole a colori. Il volume, completato dagli indici dei nomi e dei luoghi, è dedicato a un centro minore e a una famiglia di non primo piano nella storia del territorio: va però segnalato in quanto – partendo da un caso particolare – affronta questioni di notevole interesse per la storia giuridica, politica e sociale delle valli alpine.

Emanuele Curzel